

**ALL'ABATE GUARINO DI AULPS**

1. In Verità sperimento in te, padre, ciò che mi ricordo di aver letto nelle sacre Scritture: « Quando l'uomo sarà consumato, allora comincerà ». Già al Vecchio erano dovute di diritto la quiete e la corona; ed ecco come un soldato arruolato da poco al servizio di Cristo, tu susciti di nuovo un'altra campagna, sfidi il nemico; e pur essendo uno stanco vecchio, assumi il compito dei forti, dato che spingi l'antico nemico, anche in certo modo non disposto, a rinnovare la lotta. In realtà, mentre contro il costume tuo e le tradizioni dei tuoi predecessori ispirato da Dio abbandoni le chiese e i benefici ecclesiastici, distruggi le sinagoghe di Satana, cioè le cellette fuori del convento, in cui tre o quattro fratelli sono soliti abitare senz'ordine, senza disciplina, allontani le donne 'dal monastero, e ti dedichi più assiduamente del solito a tutti gli altri santi doveri della pietà e della disciplina, il primo e massimo « peccatore » che altro farà « vedendolo » se non « adirarsi, battere i denti e cuocersi dentro »? Ma che c'è da preoccuparsene? Al contrario tu, dinanzi alla sua confusione, canterai consolato al tuo Dio: « Quelli che ti temono vedranno me e si rallegheranno, perché ho posto ogni mia speranza nelle tue parole ». E non c'è da temere che soccomba al nemico chi non cede all'età. L'animo vince gli anni e, mentre il corpo si raffredda, dura nel cuore il desiderio della santità, e mentre le membra vacillano, resta tuttavia incolume il vigore del proposito, e lo spirito desto non avverte le infermità della carne coperta di rughe. E non c'è da meravigliarsi. Come potrebbe temere le fessure della casa in cui abita chi scorge di giorno in giorno la fabbrica dello spirito sorgere sempre più in alto, guadagnar saldezza nell'eternità? Infatti è certo che se questa casa terrena si disfa, egli da Dio riceve un edificio, una casa non costruita da mano umana, destinata a durare eternamente nel Cielo.

2. Ma qualcuno dirà: « E che avverrà se l'uomo sarà prevenuto dalla morte, senza avere ancora completato l'edificio spirituale? ». Perché chi è perfetto non ha di che trarre spiritualmente profitto e chi ne trae, per il fatto stesso che ne trae, dimostra di non esser perfetto. Ma vi è motivo di rispondere su ciò con sicurezza e in assoluta fede. Che dirò: « Chi s'è consumato in poco tempo, ha vissuto molti secoli ». E sul serio molti, perché li ha abbracciati tutti in pieno. E come infatti non ha vissuto tutti i secoli chi è passato all'eternità? Quanto tempo infatti non nella longevità, ma nel costante slancio dello spirito, cioè non nella serie degli anni e nel numero dei giorni, ma nella devozione della coscienza e nel sempre inestinguibile desiderio di perfezionamento è riuscito a percorrere, tanto si è riserbato non immeritamente in fatto di meriti. Conserva dunque con la verità ciò che ha perduto nel tempo. Insomma la vera virtù non conosce termine, non è racchiusa nel tempo. Donde proviene quel detto: « La carità non cessa mai », e ancora: « La sopportazione dei poveri non morrà al termine » e: « il timore del Signore dura nella sua santità nei secoli dei secoli ». Mai il giusto crede di aver completato l'ascesa; mai dice « Basta », ma sempre ha fame e sete di giustizia, sì che, se visse sempre, nell'ambito delle sue forze, si adopererebbe ad essere più giusto, sempre si sforzerebbe con tutte le sue forze di guadagnare spiritualmente di bene in meglio. Infatti non per un anno o per uno spazio di tempo, come un mercenario, si dedica al servizio di Dio, ma per l'eternità. Ascolta insomma la voce del giusto: « Non dimenticherò in eterno le tue prescrizioni, perché con esse mi hai dato la vita », e di nuovo: « Ho persuaso il mio cuore a osservare le tue prescrizioni in eterno ». Non dunque in un limite di tempo. Perciò « la sua giustizia rimane », non per un certo tempo, ma « nei secoli dei secoli ». Pertanto l'eterna fame del giusto merita un eterno appagamento e, anche se si consuma in breve tempo, appare come se fosse durata per molti secoli, data la perennità dello slancio virtuoso.

3. Come infine la brevità del tempo può pregiudicare al valore eterno della devozione, se d'altronde non basta a scusare l'ostinata malvagità dei reprobì? Perciò dunque indubbiamente si punisce in eterno la malvagità insita in uno spirito inflessibile e ostinato, anche se manifesta in limiti di tempo, perché, anche se è stata breve nel tempo e nell'azione, manifesta d'essere stata lunga nella costante

intenzione, sì che, se l'individuo non morisse mai, non cesserebbe mai dalla volontà di peccare, anzi vorrebbe sempre vivere per poter sempre peccare. Perciò anche di costui si può dire in senso contrario: «Chi s'è consumato in poco tempo, ha vissuto molti secoli », perché in realtà s'è addossata la vicenda di molti, anzi di tutti i secoli chi in nessun momento ha voluto mutare la sua malvagia intenzione. Pertanto l'inedefesso zelo di trarre spiritualmente profitto e l'inesauribile sforzo verso la perfezione va già reputato perfezione.

4. Che se aspirare alla perfezione significa essere perfetto, sicuramente non voler procedere spiritualmente significa recedere. Dove dunque sono quelli che son soliti dire: « Ci basta, non vogliamo essere migliori dei nostri padri »? O monaco, non vuoi procedere spiritualmente? No. Vuoi allora recedere? Neanche. E che allora? Per me, dici, voglio vivere e rimanere al punto in cui sono giunto; né sopporto di divenire peggiore, né desidero divenire migliore. Allora vuoi ciò che non può essere. Che cosa infatti rimane saldo in questo mondo? E certamente quanto all'uomo è stato detto specificamente: « Fugge come un'ombra e non rimane mai nel medesimo stato ». Lo stesso autore dell'uomo e del mondo, finché « fu visto sulla terra e s'aggirò fra gli uomini » non si fermò mai. Anzi, secondo la testimonianza della Scrittura, « passò facendo del bene e guarendo tutti ». Passò dunque, ma come non inutilmente, così non indolentemente, con passo pigro e lento, ma come è stato scritto di lui: « Procedeva come un gigante nel far di corsa la strada ». Perciò non riesce a raggiungerlo mentre corre chi non corre per conto suo ugualmente. E a che cosa giova seguire Cristo, se non tocchi raggiungerlo? Perciò Paolo diceva: « Correte in maniera da agguantarlo ». Fissa, o cristiano, la meta della tua corsa e del tuo miglioramento dove Cristo ha posto la sua. È « divenuto — dice l'Apostolo — obbediente fino alla morte ». Per quanto tu corra, se non giungerai fino alla morte, non raggiungi il premio. Il premio è Cristo. Che se, mentre egli corre, tu fermi il passo, non ti avvicini a Cristo, ma ti allontani di più, e perciò devi temere per te ciò che dice David: Signore, « quelli che si allontanano da te morranno ». Pertanto se profittare è correre, dove cessi di profittare è perché cessi di correre; ma dove cessi di correre allora cominci a recedere. Di qui si deduce perfettamente che non voler procedere non è se non recedere.

5. Giacobbe vide una scala e su quella angeli, dove nessuno appariva fermo e in riposo, ma sembravano tutti o salire o scendere, al punto ch'era concesso intendere che fra il procedere e il recedere nello stato della vita mortale non si può trovare nulla d'intermedio ma, come è risaputo che lo stesso nostro corpo in continuazione s'accresce o decresce, così è necessario che anche lo spirito o proceda sempre o receda. Importa però che lo spirito assuma le sue proiezioni e al pari le sue defezioni non secondo i modi delle vicissitudini corporali. perché sempre in un corpo vege e robusto l'animo s'affloscia nella mollezza e nella tepidezza, e al contrario in un corpo debole e infermo fiorisce più forte e più lesto lo spirito. Ciò che avendolo sperimentato in sé l'Apostolo testimoniandolo dice: « Quando m'indebolisco, allora sono più forte ». E volentieri si vanta nelle sue infermità, dicendo: « Perché risieda in me la virtù di Cristo ».

6. Ci stiamo appoggiando a esempi per ciò che possiamo provare con gli occhi, dato che in te, Padre, ci è manifesto ciò che andiamo dicendo: in te infatti mentre l'uomo esteriore si disfa, di giorno in giorno quello intimo si rinnova. Donde infatti un così grande ardore di rinnovare l'ordine se non dal rinnovo dello spirito? Così « l'uomo buono del buon tesoro adduce i beni », così « un buon albero produce buoni frutti ». Primi e purissimi sono i tuoi frutti. Ma quale albero li ha prodotti, se non la purità del cuore? Altrimenti quando mai un animo macchiato ricercerebbe e sceglierebbe con così grande ardore la purezza della regola? Non può sgorgare un limpido ruscello da una fonte torbida né da uno spirito impuro un puro pensiero. È nell'intimo indubbiamente, è nell'intimo ciò che ci affascina, e da quella intima pienezza erompe tutto ciò che palpita all'esterno; rifulge nello spirito ciò che ci attrae così nell'opera vostra.

7. Seguite, figli, il padre, siate suoi imitatori come egli lo è di Cristo. Dite: « Correremo entro gli odori dei tuoi profumi »; perché il buon odore di Cristo è dappertutto. Perché, per tacere di voi, che

essendo presenti percepite da vicino la fragranza, sì grande ricchezza di questo soavissimo balsamo che spruzza dal suo zelo è giunta fino noi, che pure siamo tanto lontani, sì da divenire anche per noi senza dubbio « profumo di vita per la vita ». Ritengo che persino in Cielo abbiano avvertito questo soave profumo, ed esaltino con una certa esultanza più festosa del solito: « CM è questa che sale dal deserto, come una linea di vapore fatto degli aromi della mirra e dell'incenso e di tutti i profumi? ». E cantano anche: « L'odore che spandi è un paradiso di melograni coi frutti nascenti dai pomi ». Chiunque fra voi non ode questo giubilo del Cielo è roso dall'invidia. Chi non avverte questo profumo, lasciatemelo dire con buona pace di tutti, è putrefatto.